

anche per le attività che riguardano la gestione del ciclo dei rifiuti, nel momento in cui rappresentano una possibile fonte di profitti illeciti.

IV - Provincia di Caltanissetta.

1) Attività della Commissione. Premessa.

Nel corso della prima missione in Sicilia (dal 15 al 17 settembre 2009), la Commissione ha approfondito anche la situazione della provincia di Caltanissetta e sono stati auditi il prefetto di Caltanissetta, dottor Vincenzo Petrucci, il presidente della provincia di Caltanissetta, dottor Giuseppe Federico e il sindaco di Caltanissetta, dottor Michele Campisi.

Sono inoltre stati sentiti i magistrati operanti nel distretto di corte d'appello di Caltanissetta (cui appartengono i quattro circondari di Caltanissetta, Gela, Nicosia ed Enna), i quali hanno fornito importanti notizie in merito al fenomeno dei reati ambientali ed al coinvolgimento della criminalità, organizzata e non, nel settore dei rifiuti.

La provincia di Caltanissetta risente di tutte le criticità e le problematiche che si manifestano, in forma più o meno emergenziale in tutte le province della regione siciliana, sia per quanto riguarda le inefficienze e le inadeguatezze delle società d'ambito territoriale, con le conseguenti ricadute sulla corretta gestione del ciclo dei rifiuti nei rispettivi territori d'ambito, sia per quanto concerne l'inadeguatezza degli impianti di smaltimento e delle discariche, non razionalmente dislocate sul territorio.

La criticità della situazione della provincia può sintetizzarsi nei seguenti punti:

gravissimo deficit finanziario delle società d'ambito territoriale;

assoluta inadeguatezza degli impianti di smaltimento dei rifiuti;

eccessivo costo per il conferimento dei rifiuti nelle discariche, non razionalmente dislocate sul territorio;

netto aumento, dal punto di vista giudiziario, dei procedimenti in materia di reati ambientali, spesso connessi a reati contro la pubblica amministrazione;

gravissima scoperta dei posti di sostituto procuratore negli uffici giudiziari del distretto di corte d'appello di Caltanissetta;

mancanza di adeguati e capillari controlli sul territorio da parte degli organi amministrativi a ciò deputati, determinati anche da gravi carenze di organico.

2) Gestione del ciclo dei rifiuti.

Nel territorio della provincia di Caltanissetta hanno operato, dal mese di dicembre del 2002, due società d'ambito: l'ATO CL1, costituito in forma di società per azioni formato dal comune di Caltanissetta e dalla provincia regionale, come soci di maggioranza, e da ulteriori quattordici comuni, e l'ATO CL 2.

A causa della situazione di grave deficit finanziario dell'ATO CL1, l'agenzia regionale per i rifiuti e le acque il 3 agosto 2009 ebbe a nominare un commissario ad acta con il compito di individuare i crediti legittimamente vantati dalla società d'ambito al fine di intraprendere le iniziative per il recupero delle somme.

In genere, come è emerso dall'analisi della situazione di altre società d'ambito in cui è stata effettuata la nomina di commissari ad acta, la procedura seguita dall'ARRA non ha fatto conseguire risultati soddisfacenti, in quanto in effetti non sono state avviate efficacemente attività di recupero dei crediti né è stata in alcun modo risanata la situazione gravemente deficitaria delle società d'ambito.

Negli ultimi anni, anche nella provincia di Caltanissetta, si sono verificati momenti di attrito tra le maestranze e gli ATO, per l'impossibilità di pagare ai lavoratori gli stipendi a causa della mancanza di liquidità nelle casse, dovuta anche all'incapacità dell'ATO di emettere correttamente i ruoli di riscossione.

Ciò ha determinato forme di protesta da parte dei lavoratori attraverso la sospensione del servizio di raccolta dei rifiuti urbani, con tutte le evidenti conseguenze dal punto di vista della salubrità dell'ambiente e della salute dei cittadini.

Il secondo ambito territoriale ATO CL 2, secondo quanto precisato dal prefetto di Caltanissetta, non ha affidato il servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani ed assimilati per i comuni appartenenti all'ambito territoriale (tra cui il comune di Gela) a causa del contenzioso promosso innanzi al TAR di Palermo da parte della concorrente non aggiudicataria del servizio.

Allo stato, quindi, la quasi totalità del servizio di igiene urbana viene svolto dalle associazioni temporanee di impresa ECO.NET srl, Roma Costruzioni srl e CO.VE.CA. srl, a seguito dei trasferimenti dei contratti d'appalto dai comuni alla società d'ambito.

La gestione del ciclo dei rifiuti nella provincia di Caltanissetta è particolarmente critica anche perché nella zona non vi sono impianti di smaltimento in attività, sicché i rifiuti vengono conferiti in siti distanti dai luoghi di produzione, e precisamente nelle discariche private di Motta Sant'Anastasia (gestita dalla società OIKOS spa) e di Siculiana (gestita dalla società Catanzaro Costruzioni srl).

Proprio con riferimento alle problematiche connesse alle società d'ambito territoriale, ed in particolare all'ambito territoriale CL1, efficacemente il sindaco della città di Caltanissetta, dottor Michele Campisi, ha rappresentato la situazione in cui si trova la città di Caltanissetta e che può essere ritenuta in qualche modo emblematica del rapporto che, in generale, nelle varie società d'ambito viene a crearsi tra il comune, socio, e la società d'ambito (audizione del 16 settembre 2009).

Da un lato, viene infatti sottolineata da più parti la deresponsabilizzazione dei comuni, dall'altro, un eccessivo aggravio proprio sui cittadini dell'aumento esorbitante dei costi del servizio a fronte di una scarsa qualità dello stesso.

In primo luogo, a fronte delle difficoltà economiche della società d'ambito (a causa dell'aumento dei costi generali per la raccolta, il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti), il comune di Caltanissetta aveva sottoscritto un aumento di capitale sociale sia nel 2007 che nel 2008 al fine di consentire alla società d'ambito di accedere al fondo di rotazione regionale.

Ma nel 2009 si era ripetuta identica la stessa situazione deficitaria, perché i costi del servizio erano troppo elevati e i cittadini, in ciò sollecitati anche dai sindaci dei comuni facenti parte dell'ATO, si erano rifiutati di pagare le bollette, il cui importo si era peraltro triplicato rispetto alla situazione precedente alla creazione delle società d'ambito.

Evidentemente, anche alla luce delle informazioni acquisite in merito alla provincia di Caltanissetta, è il sistema complessivo di gestione degli ATO che non consente di raggiungere un equilibrio tra l'aspetto finanziario e quello economico.

Peraltro, come evidenziato dal sindaco di Caltanissetta, ulteriore elemento di aggravio dei costi è rappresentato dalla necessità di smaltire in discariche, come quella di Motta Sant'Anastasia, molto distanti dal luogo di produzione dei rifiuti (circa 200 km), con conseguente appesantimento dei costi di trasporto e di conferimento (audizione del 16 settembre 2009: *“dal 2005, come ATO, smaltiamo a 200 km oltre Caltanissetta, a Motta Sant'Anastasia. Questa è l'unica giustificazione presidente per i costi elevatissimi. Non c'è soltanto il deposito ma il trasporto per 200 km (...) Due elementi sono indicatori di una pessima gestione: costi generali elevati e costi di smaltimento pure elevati a causa della distanza del luogo di smaltimento”*).

3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti.

Proprio dai magistrati che operano nel distretto di corte d'appello di Caltanissetta (che comprende i circondari di Caltanissetta, Gela, Nicosia ed Enna) sono state acquisite importanti informazioni in merito agli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti ed alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore.

3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta.

Il sostituto procuratore generale presso la corte d'appello di Caltanissetta, dottor Antonino Patti, nel corso dell'audizione del 15 settembre 2009 ha evidenziato un incremento del dato statistico dei procedimenti pendenti nel distretto concernenti la materia dell'ambiente e non ha mancato di sottolineare una preoccupante scoperta dei posti di sostituto procuratore nelle procure della Repubblica presso i tribunali di Caltanissetta, Gela ed Enna, che negli ultimi anni hanno lavorato con un deficit prossimo al 50 per cento della scoperta.

Sono stati inoltre acquisiti dalla Commissione una serie di documenti relativi alle principali indagini in materia ambientale svolte dalle procure della Repubblica presso i tribunali dei circondari rientranti nel distretto di corte d'appello di Caltanissetta (tribunali di Gela, Nicosia ed Enna).

Il procuratore della Repubblica di Caltanissetta ha sottolineato come nell'ultimo triennio si sia registrato un incremento dei reati connessi al ciclo dei rifiuti.

La violazione più ricorrente, dato questo relativo anche ad altre procure, è quella di cui all'articolo 256 comma 3 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (realizzazione o gestione di discariche non autorizzate).

In minor numero pendono procedimenti per il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti), cui spesso è connesso il reato di

cui all'articolo 258, comma 4, del decreto legislativo n. 15 del 2006 relativo al trasporto di rifiuti pericolosi senza il formulario di cui all'articolo 193 del predetto decreto legislativo, con indicazioni incomplete o inesatte.

Proprio con riferimento a questa ultima ipotesi di reato, ed in ragione della *ratio* che è posta alla base della redazione del formulario (ossia la possibilità di seguire l'iter del rifiuto dalla fonte di produzione fino alla destinazione finale, oltre che di identificarlo in merito alla qualità ed alla tipologia in modo da potere controllare le relative attività di gestione), apparirebbe incongrua la previsione di una sanzione penale solo con riferimento ai trasporti dei rifiuti pericolosi (con esclusione quindi di quelli non pericolosi).

Sono stati poi segnalati alcuni procedimenti pendenti nella fase delle indagini preliminari di particolare interesse:

un procedimento (recante n. 824/07), iscritto per il reato di cui all'articolo 260 e 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, concerne una presunta attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti speciali costituiti essenzialmente da residui dell'attività edilizia che, invece di essere sottoposti a trattamento prima del loro riutilizzo, venivano illecitamente ceduti a terzi per riempimenti, con falsificazione della documentazione attestante l'avvenuto conferimento in un centro di raccolta e di recupero;

altro procedimento (iscritto però a carico di ignoti) per il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 256 del 2006, concerne le possibili infiltrazioni di percolato nei terreni e nelle acque limitrofe alla discarica comunale di Caltanissetta sita in contrada Stretto. È stata conferita consulenza tecnica per accertare se siano state effettuate dal comune di Caltanissetta tutte le opere necessarie per la messa in sicurezza della discarica;

sono inoltre in corso indagini per il reato di associazione a delinquere (iscritto nel 2009, proc. 1133/09 mod. 21) finalizzata alla trattazione ed allo smaltimento di rifiuti speciali mediante la predisposizione di falsi documenti di trasporto (FIR): è stato accertato lo smaltimento illecito di rifiuti quali sfabbricidi e materiale inerte proveniente dalla demolizione di fabbricati, utilizzando cave dismesse e siti abbandonati. Sempre nell'ambito di questa attività d'indagine si è proceduto al sequestro dell'area sita in contrada Stretto di Caltanissetta, ove sono stati rinvenuti rifiuti consistenti in residui dell'attività edilizia.

Più in generale sono stati segnalati procedimenti nel corso dei quali si è accertato lo smaltimento di rifiuti speciali pericolosi, come eternit, mediante conferimento di tale materiale, unitamente ad altro materiale inerte, in siti abbandonati e degradati, con conseguente mutamento dello stato dei luoghi.

In fase di udienza preliminare pende poi un procedimento relativo all'illecita gestione della discarica di contrada Martino sita a Serradifalco (essendo avvenuta in violazione dei limiti posti dall'autorizzazione prefettizia) e nell'ambito di tale procedimento è stato contestato anche il reato di abuso di ufficio a carico dei responsabili dell'ATO Ambiente CL 1 spa in merito all'aggiudicazione della gara pubblica d'appalto mediante pubblico incanto inerente il «servizio di compattazione ed interrimento dei rifiuti speciali non pericolosi nella discarica di contrada Rabbione - Martino nel territorio del comune di Serradifalco» (sarebbe stata aggiudicata la gara d'appalto ad una ditta che non aveva neppure i requisiti per potere ottenere l'affidamento del servizio).

Il procuratore distrettuale antimafia di Caltanissetta, dottor Sergio Lari, nel corso dell'audizione in data 15 settembre 2009, ha ribadito la situazione di gravissima scoperta dei posti di sostituto procuratore nelle procure della Repubblica rientranti nel distretto di Caltanissetta. Scopertura

determinata dalla impossibilità di destinare i magistrati di prima nomina negli uffici monocratici penali.

A ciò deve aggiungersi anche una certa difficoltà ad avvalersi di personale di polizia giudiziaria specializzato, per la difficoltà di impiegare per le indagini i carabinieri del NOE di Catania, che ha problemi di risorse umane e materiali.

Proprio per sopperire a queste difficoltà è stata costituita all'interno della stessa procura una sezione di polizia giudiziaria per le indagini in materia ambientale, che però certamente non è sufficiente in relazione alla mole delle indagini nello specifico settore di interesse.

In sostanza, quindi, si lamenta la scopertura dei posti in procura e la carenza di organico degli organi di polizia specializzati.

Sinteticamente, si riportano le notizie fornite dai magistrati degli uffici giudiziari di Gela e Nicosia.

3.2) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Gela.

Il procuratore della Repubblica di Gela, dottor Lucia Lotti, nel corso dell'audizione in data 15 settembre 2009, ha evidenziato la situazione di degrado ambientale in cui versa il territorio del circondario di Gela, situazione determinata anche dalla mancanza di adeguati controlli amministrativi e di polizia giudiziaria sul territorio.

Non solo il procuratore della Repubblica ha evidenziato la grave scopertura dei posti di sostituto procuratore della Repubblica presso la procura di Gela, ma ha anche evidenziato la carenza di personale di polizia giudiziaria specializzata. Testualmente, ha dichiarato: *«basti pensare che abbiamo un distaccamento della forestale, al momento non operativo, per l'intero circondario di Gela, formato da sole tre persone. Non abbiamo strutture territoriali distaccate, se non in minima parte, quindi tutte le nostre strutture sono allocate a Caltanissetta. Sul territorio di Gela, conseguentemente, abbiamo una carenza di interlocutori, soprattutto su queste materie (...) non abbiamo la possibilità di accedere ai nuclei specializzati del NOE, che hanno un'articolazione a Catania e che sono in difficoltà perché ci sono sempre spese di missione e strutture specializzate»*

Il territorio di Gela, ha aggiunto il magistrato, è fortemente compromesso dal punto di vista ambientale, essendo praticamente disseminato di discariche a cielo aperto, in cui vengono scaricati gli inerti derivanti dai lavori di demolizione e ristrutturazione di appartamenti, e addirittura anche amianto. Il fenomeno riguarda inoltre le cave della zona, in cui vengono occultati rifiuti, anche in questo caso rappresentati prevalentemente da inerti.

È stato accertato in alcuni casi che imprese, anche di un certo spessore, aggiudicatrici di appalti pubblici, in realtà smaltivano i rifiuti abbandonandoli in discariche abusive o in cave abbandonate, utilizzando a tal fine false fatturazioni o falsi documenti di accompagnamento del carico. In questo senso, sarebbe quindi determinante una efficace attività della polizia stradale, che nel corso di operazioni di controllo avrebbe la possibilità di intercettare e segnalare i trasporti illeciti.

Altra situazione gravissima rappresentata dal magistrato riguarda tutta l'area agricola del circondario di Gela ed è legata all'attività che si svolge nelle serre; sistematicamente tutti i teloni per coprire le coltivazioni, i fitofarmaci, i contenitori, vengono abbandonati e finiscono in mare. E d'altronde, anche per le ragioni sopra evidenziate in merito alla carenza di personale di polizia

giudiziaria e di polizia amministrativa, non è capillare il controllo del territorio e diventa poi molto difficile se non impossibile individuare le responsabilità dei singoli.

Il procuratore di Gela ha poi inviato alla Commissione alcuni atti giudiziari esemplificativi della tipologia di reati che più frequentemente si verificano sul territorio (in particolare si tratta dei reati di cui agli articoli 256, comma 1, lettera a, del decreto legislativo n. 152 del 2006, 269 e 276 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e 137 del decreto legislativo n. 152 del 2006).

3.3) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Nicosia.

Anche dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Nicosia sono stati inviati alcuni atti giudiziari esemplificativi delle più frequenti tipologie di reato in materia ambientale che vengono accertati nel circondario del tribunale di Nicosia (articolo 269 e 279, comma 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006, 192, commi 1 e 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006, 256, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006, 186 e 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006).

Indagini svolte prevalentemente dalla Polizia provinciale, dalla Polizia municipale, dall'Asl.

4) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Con riferimento alle infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso, è stato menzionato il processo cosiddetto «Munda Mundis» che attualmente pende nella fase dibattimentale, concernente l'attività estorsiva posta in essere in danno di imprenditori gelesi che si occupavano, nel decennio dal 1996 al 2006, della raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Nell'ambito di quel procedimento erano state emesse ordinanze di custodia cautelare a carico di numerosi esponenti di cosa nostra. Nel corso del dibattimento era stata prospettata la tesi difensiva circa una cointeressenza degli imprenditori nel momento dell'aggiudicazione dell'appalto (in relazione a questo ulteriore aspetto è stato aperto altro procedimento penale presso la procura della Repubblica di Caltanissetta).

Il pagamento di un pizzo molto alto da parte degli imprenditori aveva comportato poi inevitabilmente l'impossibilità di espletare correttamente il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, con evidenti disagi per tutti i cittadini di quel territorio, fruitori del servizio.

In sostanza, il servizio non poteva essere effettuato a norma, in quanto gli imprenditori dovevano versare mensilmente 9.000 euro a cosa nostra e 9.000 euro alla stidda.

L'unico episodio segnalato in merito a cointeressenze della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti ha riguardato quindi una vicenda prevalentemente di carattere estorsivo. La mafia sarebbe intervenuta anche nel momento dell'aggiudicazione degli appalti con una tecnica consistita nel dissuadere gli imprenditori sgraditi dal partecipare alla gara d'appalto.

Il magistrato che ha riferito alla Commissione in merito al summenzionato processo, dottor Antonino Patti, ha poi precisato che gli imprenditori «graditi» erano quelli della città di Gela, conosciuti come compaesani, ma al di là di questo non sono stati acquisiti elementi per potere ritenere che vi fosse una collusione tra gli imprenditori e gli esponenti mafiosi.

In ogni caso, il prefetto di Caltanissetta nel corso dell'audizione del 16 settembre 2009 ha rappresentato che erano in corso gli approfondimenti finalizzati all'eventuale rilascio della certificazione antimafia nei confronti delle imprese (Roma Costruzioni srl, Eco.net srl, Meco.gest srl, Ambiente Italia srl, Novambiente srl, Co.Ve.Ca srl, Cannizzo Nunzio e Callea Luca Francesco) con le quali l'ATO CL2 avrebbe dovuto prorogare i contratti di servizio di igiene ambientale. Nell'ambito di questi approfondimenti è stato per l'appunto accertato che:

le imprese in questione da diversi anni svolgevano il servizio di raccolta dei rifiuti urbani nel territorio di Gela;

i titolari avevano denunciato di essere vittima di estorsioni e il procedimento penale si era concluso in primo grado con una sentenza di condanna per gli imputati;

nel corso del medesimo procedimento penale alcuni collaboratori di giustizia avevano indicato gli imprenditori come «collusi»;

molti dei medesimi imprenditori in passato erano stati indagati di associazione a delinquere di stampo mafioso;

tutti gli imprenditori, ad eccezione di Romano Giuseppe della Roma costruzioni srl, avevano richiesto di potere accedere al Fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura.

Proprio in ragione dell'acquisizione di questi dati, in parte confliggenti, il prefetto ha dichiarato che sarebbero stati effettuati approfondimenti mirati prima di rilasciare le certificazioni richieste.

Per quanto concerne le infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti, il procuratore aggiunto, dottor Lari, ha dichiarato che dai processi in corso non risultano elementi tali da far ritenere che vi sia un interesse diretto delle organizzazioni mafiose alla gestione illecita del ciclo dei rifiuti, e questo verosimilmente perché l'economia siciliana non è ricca e non vi è una realtà industriale che possa produrre quantitativi ingenti di rifiuti, come viceversa accade in altre regioni del nord o centro Italia.

L'interesse delle organizzazioni mafiose è generalmente volto al capillare controllo del territorio attraverso l'imposizione a tappeto del «pizzo», che colpisce tutte le attività economiche di qualche interesse, comprese quindi le imprese che operano nel settore dei rifiuti.

L'unico procedimento di qualche rilievo in questo senso è il procedimento cosiddetto «Munda mundis», nel quale è emerso che gli appalti sono stati aggiudicati ad imprese vittime della successiva pesante pressione estorsiva da parte delle organizzazioni mafiose.

L'interesse delle organizzazioni mafiose del centro-sud d'Italia sarebbe legato principalmente allo smaltimento dei rifiuti del centro-nord d'Italia, che in Sicilia non arrivano. A fronte di ciò, il magistrato ha però precisato che sarebbe stato aperto un procedimento ad Enna in merito allo smaltimento di percolato nel quale era coinvolta un'impresa calabrese. Il fatto che in Sicilia manchino impianti per lo smaltimento di percolato è un dato preoccupante, non solo perché si tratta di un'evidente grave carenza dal punto di vista impiantistico della regione, ma anche perché la necessità di effettuare lo smaltimento in Calabria, a costi elevati, rende più agevole per la criminalità organizzata insinuarsi nel settore approfittando delle inefficienze amministrative.

Un importante dato sottolineato però dal procuratore riguarda la mancanza di adeguati controlli sul territorio di fondamentale importanza, sia dal punto di vista preventivo che dal punto di vista

repressivo, tenuto conto che spesso indagini che sono state trasmesse alla direzione distrettuale antimafia e, in ragione delle specifiche competenze, sono nate da attività di controllo sul territorio.

Se non vengono effettuati in misura adeguata i controlli su strada, verificando il carico, eventuali rapporti tra i trasportatori ed esponenti della criminalità organizzata di stampo mafioso, non è possibile risalire a responsabilità più ampie.

Spesso le indagini traggono spunto da accertamenti che presuppongono un controllo costante e capillare del territorio, controllo che evidentemente nel distretto di Caltanissetta non viene effettuato in forma adeguata, anche a causa della mancanza di personale specializzato.

Le osservazioni effettuate dal magistrato, in merito al fatto che la criminalità organizzata di stampo mafioso non sia particolarmente interessata al settore dei rifiuti, in quanto settore non particolarmente ricco, non trovano però conforto nei dati acquisiti dalla Commissione e che riguardano più in generale tutta la regione.

Il forte interesse economico nel ciclo dei rifiuti nasce, paradossalmente, proprio dalla situazione disastrosa che caratterizza la regione siciliana, dalla mancanza di discariche a norma razionalmente allocate sul territorio, dalla mancanza di impiantistica adeguata, dalla imponenza dei trasporti connessi al settore dei rifiuti (un dato evidenziato dal procuratore nazionale antimafia è proprio quello relativo all'improvviso ampliamento dell'oggetto sociale da parte di diverse imprese che, se fino a qualche tempo fa si occupavano solo del movimento terra, adesso si occupano anche del trasporto dei rifiuti).

E il settore dei trasporti, proprio nella provincia di Caltanissetta, si profila in astratto come altamente remunerativo, tenuto conto del fatto che le discariche utilizzate appaiono decisamente distanti dai luoghi di produzione dei rifiuti, la raccolta differenziata si attesta su livelli decisamente bassi e l'unica forma di smaltimento è rappresentata dal conferimento in discarica.

Anche a volere ritenere che il settore specifico dei rifiuti possa non apparire prima facie «ricco», in realtà vi sono tutte le attività collaterali (trasporto, impiego dei mezzi eccetera) che rappresentano un'evidente fonte di ricchezza per le organizzazioni criminali, le quali sfruttano proprio le carenze del sistema complessivo di gestione del ciclo dei rifiuti in Sicilia per lucrare illeciti guadagni.

Non è un caso che non siano state segnalate indagini significative nel settore, tenuto conto della grave scoperta dei posti degli uffici di procura nel distretto di corte d'appello di Caltanissetta, della carenza di personale di polizia giudiziaria specializzata e della mancanza di adeguati controlli sul territorio.

PARTE SECONDA

SICILIA OCCIDENTALE. PROVINCE DI ENNA, MESSINA, CATANIA, SIRACUSA E RAGUSA**I - Provincia di Enna.***1) Attività della Commissione. Premessa.*

La situazione della provincia di Enna è stata approfondita ascoltando, in sede di audizione, il prefetto di Enna, dottor Giuliano Perrotta, il questore, dottor Salvatore Patanè, il presidente della provincia, dottor Giuseppe Monaco e il sindaco di Enna, dottor Rino Agnello.

Anche nella provincia di Enna si ripropongono le problematiche tipiche di tutte le province siciliane:

deficit finanziario dell'ATO;

assunzioni clientelari ed esorbitanti all'interno delle società d'ambito;

eccessiva lievitazione delle tariffe del servizio di igiene urbana, senza alcun miglioramento del servizio medesimo;

tentativi di inserimento della criminalità organizzata nella gestione del ciclo dei rifiuti.

2) La gestione del ciclo dei rifiuti.

In data 31 dicembre 2002 è stata costituita la società d'ambito EnnaEuno spa, unica per tutta la provincia, che gestisce il ciclo integrato dei rifiuti e la discarica di Enna (quella di Nicosia è stata più volte sottoposta a sequestro da parte dell'autorità giudiziaria). Della società d'ambito EnnaEuno spa fanno parte tutti i comuni della provincia di Enna e la provincia regionale.

La società d'ambito ATO EnnaEuno gestisce il ciclo integrato dei rifiuti attraverso la società Sicilia Ambiente spa.

Come evidenziato dal prefetto di Enna nella nota prodotta in sede di audizione innanzi alla Commissione parlamentare, in data 17 settembre 2009, il servizio rifiuti nella provincia di Enna è in una condizione di deficit finanziario, impiantistico e gestionale, con difficili possibilità di soluzione nel breve periodo e con possibili rischi di carattere igienico sanitario e di riflessi sull'ordine e sulla sicurezza pubbliche.

La società d'ambito, a causa della perdita dell'intero capitale sociale, è stata messa in liquidazione; successivamente è stato nominato un commissario ad acta con la possibilità di accedere ai fondi regionali con i quali pagare i lavoratori e si sono evitate in tal modo ulteriori forme di protesta che si erano manifestate con la sospensione del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti (con tutte le immaginabili conseguenze per la salubrità dell'ambiente).

Quali sono state le cause che hanno determinato il deficit finanziario dell'ATO? Indubbiamente anche in questo caso si possono riconoscere le dinamiche che hanno caratterizzato quasi tutti gli ATO siciliani.

Una concausa è certamente rappresentata dalle assunzioni eccessive di personale: nel 2004, allorquando l'ATO è divenuto operativo, sono state assunte centouno persone.

Proprio in relazione a questa abnorme assunzione di personale, sono state avviate indagini di polizia giudiziaria che hanno consentito l'emissione di un provvedimento di rinvio a giudizio (emesso dal GIP del tribunale di Enna il 15 luglio 2009) nei confronti di alcuni componenti del consiglio di amministrazione dell'ATO, i quali avrebbero proceduto ad *«assunzioni del tutto sovrabbondanti per ragioni di clientela creando un danno patrimoniale per l'ente e per gli utenti finali del servizio in relazione alla maggiorazione dei costi destinati a far lievitare la tariffa»*.

L'aumento dei costi ha determinato l'aumento delle tariffe, senza che peraltro ciò si accompagnasse ad un miglioramento del servizio; i cittadini, a partire in particolare dal 2007, non hanno più pagato la tariffa e questo circolo vizioso ha determinato progressivamente l'indebitamento dell'ATO e l'incapacità della società affidataria del servizio di pagare i dipendenti, secondo dinamiche ampiamente note e diffuse in Sicilia.

Sempre con riferimento all'ATO EnnaEuno spa, merita di essere segnalata una circostanza, peraltro evidenziata dal prefetto di Enna, sia in corso di audizione sia nella nota scritta inviata alla Commissione, concernente la società che, nel 2006, ha ottenuto l'affidamento diretto (cosiddetto affidamento *in house*) dell'intero servizio e della gestione della discarica: la società Sicilia Ambiente spa.

La società Sicilia Ambiente (che prima dell'affidamento del servizio da parte dell'ATO effettuava per conto della provincia e di un comune il servizio di raccolta differenziata) nel 2005 aveva acquisito il ramo d'azienda relativo alla raccolta ed allo smaltimento dei rifiuti dell'Altecoen spa, unitamente ai centosettantacinque dipendenti già impiegati presso quest'ultima società, al prezzo di 350.000 euro.

I dipendenti complessivamente occupati presso la Sicilia Ambiente a quella data erano dunque trecentoquarantatré.

Nell'anno 2006, dopo la sottoscrizione della convenzione, il numero dei dipendenti lievitava a settecentoquarantacinque unità.

E proprio in relazione a questa vicenda sono state avviate le indagini cui sopra si è fatto riferimento, relative all'abnorme assunzione di personale effettuata esclusivamente per ragioni clientelari (personale che ha poi inciso significativamente sui costi complessivi del servizio, contribuendo a determinare la situazione di gravissimo deficit finanziario della società d'ambito territoriale).

Ebbene, con riferimento alla Sicilia Ambiente spa, vi sono due aspetti da sottolineare.

In primo luogo, il Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana, in accoglimento dell'appello promosso dalla Assoutenti (un'associazione di cittadini), ha annullato:

la deliberazione dell'assemblea ordinaria dei soci di Enna Euno spa dell'11 dicembre 2006, recante l'approvazione della tariffa di igiene ambientale per gli anni 2006 e 2007;

la deliberazione dell'assemblea ordinaria dei soci di EnnaEuno spa del 2 ottobre 2006, recante la comunicazione dello stato di attuazione del piano di risanamento e conferimento dei servizi e della successiva delibera del Cda del 27 dicembre 2006;

la convenzione stipulata dalla EnnaEuno spa con la Gerit Sicilia spa per la riscossione della tariffa di igiene ambientale per l'anno 2006;

la convenzione stipulata il 19 gennaio 2007 tra Enna Euno spa e la società Sicilia Ambiente per l'affidamento diretto del ciclo integrato dei rifiuti dal primo gennaio 2007;

tutti gli ulteriori atti relativi all'affidamento diretto a Sicilia Ambiente del servizio di gestione integrata dei rifiuti nell'ATO Enna Euno e degli atti presupposti, connessi e conseguenti, nonché le deliberazioni assembleari del 28 dicembre 2005 e del 2 ottobre 2006 con cui l'ATO Enna Euno ha individuato in Sicilia Ambiente il soggetto a cui affidare il servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani nell'ATO denominato EN1.

In sostanza l'annullamento ha riguardato sia le delibere concernenti la determinazione delle tariffe, sia l'affidamento in house alla società Sicilia Ambiente spa del servizio di gestione integrata dei rifiuti.

Proprio con riferimento a quest'ultimo aspetto nella sentenza si legge: *«sembra chiaro al Collegio come nel caso in esame non ricorra, quanto meno, il primo presupposto (cioè quello della partecipazione totalitaria al capitale sociale della società che si assume essere «in house»); condizione comunque necessaria, e da sola neppure sufficiente, per la legittimità dell'affidamento diretto. Invero il capitale sociale di Sicilia Ambiente spa è detenuto per il 51 per cento dalla stessa Enna Euno spa ma per la restante frazione è solo in parte di proprietà dei vari enti territoriali locali ricompresi nel relativo ATO (...). È assolutamente dirimente che nel capitale di Sicilia Ambiente è presente almeno un ente privato: l'Unione regionale delle province siciliane (...). È pacifico, nell'attuale stato di evoluzione giurisprudenziale, che il requisito della totalità della proprietà pubblica del capitale della società «in house» debba sussistere in termini assoluti. Per escludere radicalmente ogni possibilità di legittimo affidamento in house è infatti sufficiente che vi sia, sebbene in minima percentuale, una partecipazione privata al capitale sociale. Nella specie, lo 0,5 per cento del capitale sociale di Sicilia Ambiente è in atto detenuto dall'Unione regionale delle province siciliane. Ciò comporta l'accoglimento del motivo di appello in esame, con assorbimento di quelli ulteriori, perché ad esso subordinati».*

L'ATO ancora non risulta avere ottemperato al pronunciamento del giudice amministrativo (come evidenziato dal prefetto nella nota prodotta il 17 settembre 2009); per assicurare la continuità del servizio, con varie proroghe l'ATO ha affidato temporaneamente il servizio medesimo alla società Sicilia Ambiente.

Altro aspetto certamente di rilievo è quello che concerne l'acquisizione da parte della Sicilia Ambiente spa (che all'epoca contava settantacinque dipendenti) del ramo d'azienda dell'Altecoen.

Ebbene, amministratore delegato dell'Altecoen fino all'anno 2004 era stato Gulino Francesco, già presidente dell'Assindustria di Enna, il quale è stato arrestato nel 2005 su richiesta della procura distrettuale antimafia presso il tribunale di Messina per concorso esterno in associazione mafiosa finalizzata principalmente ad acquisire il controllo di attività economiche, concessioni, appalti e servizi in materia ambientale ed in particolare nella raccolta e gestione dei rifiuti.

Si tratta di una società che è stata capace di aggiudicarsi gli appalti relativi alla gestione dei rifiuti solidi urbani in differenti ambiti territoriali (Messina, Enna e Caltanissetta), evidentemente infiltrata dalla criminalità organizzata di stampo mafioso, come verificato nel corso di indagini giudiziarie.

Quanto poi al sistema di gestione dei rifiuti, in sostanza i rifiuti vengono conferiti nella discarica di Cozzo Vuturo, rispetto alla quale non si è riusciti ad avere notizie certe in merito alla capacità residua.

Il presidente della provincia di Enna, a questo proposito, ha precisato che la discarica ha una capacità di ulteriore abbancamento dei rifiuti di ulteriori venti mesi, al termine dei quali sarà completamente satura. L'ATO avrebbe già dato incarico al Genio Civile di Enna di predisporre un progetto di ampliamento della discarica, e, secondo quanto dichiarato dal presidente della provincia, il progetto sarebbe quasi completato.

Ove fosse ampliata la discarica si potrebbe garantire la ulteriore raccolta e smaltimento dei rifiuti per altri quattro anni.

Anche in questo caso ci si ritrova di fronte ad un sistema di smaltimento dei rifiuti basato esclusivamente sul conferimento in discarica. In più, anche nella provincia di Enna si riscontra il problema relativo all'indebitamento della società d'ambito, al problema delle assunzioni, dei costi eccessivi del servizio, alla prossima saturazione della discarica fino ad oggi utilizzata e alla bassissima percentuale di raccolta differenziata.

3) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

In merito alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti, il questore di Enna in sede di audizione in data 16 settembre 2009 ha dichiarato che: *«nella provincia di Enna, specialmente negli ultimi mesi, a fronte di attività investigative volte a tentare di stroncare il rinascere di cosa nostra a Enna, tramite i contatti presi con cosa nostra catanese e palermitana, abbiamo verificato se vi sia un interesse delle organizzazioni criminali esistenti in provincia: queste organizzazioni sono diversificate (...). Ebbene le attività investigative non hanno evidenziato la consistenza di un interesse né di cosa nostra, né di organizzazioni criminali compattate nei confronti della raccolta dei rifiuti. Attenzione perché personalmente ritengo che invece la raccolta dei rifiuti susciti un interesse specifico, anche perché in altre regioni genera un business particolare, vedi la regione Campania nonché, in passato, la Sicilia soprattutto con i rifiuti speciali che avevamo nella zona di Messina, nel milazzese e i rifiuti speciali che provenivano da Priolo Gargallo».*

A parere di questa Commissione è già significativa ed emblematica la vicenda relativa a Sicilia Ambiente spa che, da un lato, ha acquistato un ramo d'azienda dell'Altecoen, poi ha ottenuto illegittimamente l'affidamento del servizio di gestione integrata dei rifiuti nell'ATO EnnaEuno prescindendo da qualsiasi gara. A seguito dell'affidamento sono aumentate le assunzioni all'interno della società di oltre il doppio dei dipendenti e successivamente la procura della Repubblica ha aperto un procedimento penale a carico degli amministratori.

Non può essere considerato privo di significato il dato allarmante, a parere della Commissione, per il quale la Sicilia Ambiente spa non solo aveva ottenuto illegittimamente l'affidamento in house del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti, ma aveva acquisito un ramo di azienda dell'Altecoen, società nota per le infiltrazioni mafiose accertate nel corso di indagini giudiziarie e che era riuscita

anche ad inserirsi, in una prima fase ed attraverso la copertura di altre società, nel grosso affare dei termovalorizzatori che avrebbero dovuto essere realizzati in Sicilia.

All'acquisizione del ramo d'azienda è seguita poi un'imponente assunzione di dipendenti.

Ebbene, se anche le indagini giudiziarie hanno riguardato esclusivamente gli aspetti clientelari delle assunzioni, è indubbio che nella vicenda in oggetto possa essersi inserita la criminalità organizzata.

II - Provincia di Messina.

1) Attività della Commissione. Premessa.

L'approfondimento relativo alla situazione della provincia di Messina è stato effettuato attraverso l'audizione del prefetto, dottor Francesco Alecci, del questore, dottor Vincenzo Mauro; del presidente della provincia, dottor Giovanni Ricevuto, e del sindaco di Messina, dottor Giuseppe Buzzanca.

Sono stati inoltre auditi i magistrati: il dottor Antonio Cassata, procuratore generale presso la corte d'appello di Messina, il dottor Guido Lo Forte, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina, il dottor Salvatore De Luca, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto.

Peraltro il dottor Lo Forte e il dottor De Luca sono stati sentiti in occasione di entrambe le missioni organizzate dalla Commissione in Sicilia (nel mese di settembre 2009 e nel mese di giugno 2010).

Le criticità nel settore dei rifiuti nella provincia di Messina sono essenzialmente legate ai seguenti aspetti:

dissesto finanziario delle società d'ambito territoriale;

proliferazione delle assunzioni all'interno delle società d'ambito con conseguente aumento dei costi del servizio;

inadeguatezza impiantistica;

presenza nella provincia di un'unica discarica, quella di Mazzarà Sant'Andrea, che peraltro è stata oggetto di importanti indagini da parte dell'autorità giudiziaria, anche sotto il profilo delle infiltrazioni mafiose nella gestione;

proliferazione di numerosissime discariche abusive (solo nel territorio della città di Messina ne sono state censite sessantuno);

massiccia presenza della criminalità organizzata in vari settori dell'economia, compreso quello dei rifiuti;

carenza di adeguati controlli sul territorio da parte degli organi amministrativi a ciò deputati.

2) *La gestione del ciclo dei rifiuti.*

Nell'ambito della provincia di Messina sin dal 2002 sono stati individuati cinque ambiti territoriali ottimali:

L'ATO ME 1, che comprende trentatré comuni della fascia nebroidea e tirrenica da Mistretta fino a Capo d'Orlando. La gestione dei servizi di igiene urbana è affidata ad una società consortile di scopo denominata Nebrodi Ambiente. I rifiuti vengono raccolti in larghissima parte in forma indifferenziata e vengono conferiti presso la discarica di Mazzarà Sant'Andrea;

L'ATO ME 2 che comprende trentotto comuni della fascia tirrenica da Brolo fino a Villafranca Tirrena. La raccolta dei rifiuti, in forza di una convenzione stipulata il 15 marzo 2005, viene gestita dalla GE.SE.NU. spa, società che detiene quote azionarie della Tirrenoambiente spa;

L'ATO ME 3 che comprende il territorio del comune di Messina; i servizi di igiene ambientale vengono curati dalla Messinambiente spa;

L'ATO ME 4 che comprende trentadue comuni della fascia ionica della provincia. Il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani è stato affidato a seguito di pubblico incanto alla AMIA spa. La gara è stata però annullata con decreto del presidente della regione siciliana del 23 luglio 2008 e, nelle more dell'espletamento del nuovo incanto, il servizio continua ad essere gestito dall'AMIA. I rifiuti raccolti nei suddetti comuni vengono conferiti presso la discarica di Motta Sant'Anastasia, gestita dall'impresa OIKOS spa;

L'ATO ME 5 che comprende i quattro comuni dell'arcipelago eoliano.

L'unica discarica operativa sul territorio provinciale è quella situata nel territorio del comune di Mazzarà Sant'Andrea, gestita dalla società mista Tirrenoambiente spa.

La provincia di Messina, analogamente alle altre provincie della regione siciliana, registra una serie di criticità legate essenzialmente alla mancanza di impianti, unitamente ad un insufficiente livello di raccolta differenziata, al dissesto finanziario degli ATO, trasformati ormai ovunque in strutture burocratiche prive di qualsiasi utilità effettiva e fonte esclusivamente di gestioni clientelari di posti di lavoro.

Nel corso dell'audizione sia il prefetto che il questore di Messina hanno evidenziato le problematiche connesse alla gestione dei rifiuti nell'ambito provinciale, problematiche che possono in qualche modo essere sintetizzate come segue.

L'unica discarica provinciale è quella di Mazzarà Sant'Andrea, in un comune compreso in un'area particolarmente colpita dal fenomeno criminale.

Si tratta di una discarica molto grande che dovrebbe essere fornita di un impianto di biostabilizzazione da realizzarsi ad opera della società Tirrenoambiente spa, la società mista pubblico privata che gestisce la discarica.

La predetta società è stata coinvolta in un'indagine, cosiddetta operazione «Vivaio», in merito alla quale sono state fornite importanti informazioni dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina, e della quale si tratterà nel dettaglio successivamente.

Ciò che è stato opportunamente sottolineato dal prefetto di Messina è che la società soffre di una costante pretesa creditoria nei confronti degli ATO della provincia che conferiscono i rifiuti nella discarica di Mazzarà Sant'Andrea (si pensi che dalla società Messinambiente vanta circa 15 milioni di euro). Per esemplificare, tutto ciò che l'ATO 3 versa a Messinambiente serve quasi esclusivamente a pagare gli stipendi; Messinambiente non ha la possibilità di acquistare i mezzi né di fare la gestione del verde pubblico.

Peraltro, i costi del conferimento dei rifiuti di Messina nella discarica di Mazzarà Sant'Andrea sono elevati, trattandosi dell'unica discarica esistente in provincia, che si trova a notevole distanza dalla città di Messina (il sindaco del comune di Messina ha dichiarato nel corso dell'audizione in data 30 settembre 2009: *“allo stato attuale non disponiamo di una nostra discarica, anche se ci siamo attrezzati, per cui andiamo a scaricare a Mazzarà Sant'Andrea. Il costo del conferimento in discarica è di circa 107 euro, al quale bisogna aggiungere circa 14 euro per il trasporto, giungendo quindi a 121 euro. Nella composizione del prezzo finale questo ha dunque un'incidenza rilevante. (...) discarichiamo a Mazzarà Sant'Andrea con un costo abbastanza alto”*).

Significativo è quanto dichiarato dal prefetto di Messina (audizione del 30 settembre 2009) proprio con riferimento alle pretese creditorie che la Tirrenoambiente vanta nei confronti degli ATO della provincia *«il fatto stesso di come questa società sia riuscita, come si evince almeno dalle denunce presentate, dalle operazioni, dalle intercettazioni telefoniche ed ambientali, a estendere l'area della superficie della discarica e quindi a rendere quanto mai permanente la condizione di essere l'unico sito di discarica presente nella provincia, condizionando di fatto tutto il resto, effettivamente testimonia anche questa situazione. Un corretto impianto gestorio, sotto l'aspetto imprenditoriale della società, non potrebbe consentire questa mancata riscossione, persistente negli anni, dei crediti vantati. Se tutto fosse legato soltanto ad un corretto assetto imprenditoriale ordinario, una società che vanta crediti per 20 milioni di euro con un ATO e per altri 25 milioni con un altro, secondo me sarebbe stramazza al suolo. Evidentemente si riesce, in una logica molto più articolata, a trovare tuttavia la possibilità di proseguire l'attività»*.

Alla specifica domanda del presidente della Commissione, onorevole Gaetano Pecorella, che ha chiesto in cosa consista *“la logica più articolata”*, il prefetto ha risposto che la società evidentemente acquisisce disponibilità che non derivano esclusivamente da quelle che sono le entrate della società, che peraltro dovrà realizzare l'impianto di biostabilizzazione. La Tirrenoambiente è titolare dell'autorizzazione dell'impianto di biostabilizzazione. (Al riguardo, si riporta testualmente il passaggio. Presidente: *“Vorrei che lei precisasse in cosa consista, secondo lei, questa logica più articolata”*. Francesco Alecci, Prefetto di Messina: *“nell'acquisizione di disponibilità che, evidentemente, non derivano solo da quelle che sono le entrate della società. Le entrate, come ho già detto, sono non solo penalizzate e rallentate, ma addirittura rese impossibili. Non riescono a riscuotere debiti pregressi né dall'ATO Messina 1, né dall'ATO Messina 2. Soltanto l'ATO Messina 4, che raggruppa comuni del comprensorio di Taormina, conferisce a Motta Sant'Anastasia, in provincia di Catania. Non sussistono problemi con l'ATO Messina 5, che raggruppa solo i sette comuni delle isole Eolie, poiché si tratta di una società molto snella, che quasi giornalmente raccoglie i rifiuti con una nave, isola per isola, li porta a Milazzo e li conferisce a Mazzarà Sant'Andrea, con una situazione debitoria pari a zero. La palla al piede, che deriva dalla mancata riscossione dei crediti con ATO Messina 1, 2 e 3, renderebbe davvero difficile gestire una società di quel genere che, com'è noto, ha costi vivi che devono essere affrontati. Anche questi investimenti che si stanno facendo per creare l'impianto di biostabilizzazione, sicuramente comportano oneri finanziari.”*).

Sono state tenute una serie di riunioni in prefettura proprio in relazione alle difficoltà economiche della società che gestisce la discarica di Mazzarà Sant'Andrea, a causa del mancato pagamento delle spettanze dovute da parte degli ATO, i quali, a loro volta, non ricevono i pagamenti da parte degli utenti. Sono stati nominati anche dei commissari ad acta che si sono insediati nell'ATO Messina 1 e nell'ATO Messina 2 per verificare concretamente la possibilità di avviare le procedure di recupero dei crediti, ma neanche i commissari ad acta muniti di poteri straordinari sono riusciti ad ottenere risultati significativi.

Il presidente della provincia di Messina, nel corso dell'audizione avvenuta il 30 settembre 2009, ha evidenziato l'anomalia dell'esistenza di una sola discarica per tutta la provincia, con conseguente penalizzazione, da questo punto di vista, di un solo sito. È stato poi segnalato sempre nel corso dell'audizione che rifiuti misti di tutti i generi, e anche veicoli fuori uso, sono stati sversati negli alvei dei fiumi, soprattutto nei torrenti cittadini di Messina, ma anche in quelli degli altri comuni della provincia e in relazione a questa situazione sono state bandite le gare per aggiudicare i lavori di rimozione dei rifiuti sul territorio.

Quello che è stato certamente rilevato è l'esigenza di incentivare i controlli sul territorio, perché non pare siano state mai accertate e neppure ipotizzate responsabilità di soggetti individuati in merito all'abbandono dei rifiuti in queste zone.

Il problema riguarda specificatamente anche la città di Messina nella quale, come evidenziato dal sindaco nel corso dell'audizione, sono state censite sessantuno discariche abusive.

Proprio con riferimento alla città di Messina, il sindaco ha sottolineato come le spese per il conferimento dei rifiuti in discarica siano elevatissime. Non è possibile incentivare la raccolta differenziata, che in questa fase si attesta su livelli bassissimi (5- 6 per cento), dovendosi a tal fine effettuare investimenti che non è possibile sostenere in quanto la società Messinambiente (la società che per conto del comune si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani) ha un piano industriale che si aggira intorno ai 47 milioni di euro che derivano da una eccessiva dilatazione del personale (il personale, al momento della costituzione della società, passò da circa trecentodue dipendenti a cinquecentosette dipendenti).

Vi è l'intenzione da parte del comune di Messina di aprire una discarica propria in contrada Pace, per contenere i costi del trasporto e del conferimento in discarica, ma, ovviamente, la logica che caratterizza tutta la regione è sempre quella di tamponare i problemi in via temporanea ed urgente, ma non di pianificare in maniera razionale e risolutiva la gestione del ciclo dei rifiuti.

3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti.

3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Messina.

Le principali informazioni sono state acquisite attraverso l'audizione dei magistrati che nel distretto della corte d'appello di Messina hanno svolto significative indagini nel settore dei reati ambientali.

Il procuratore generale presso la corte d'appello di Messina (che ricomprende i tribunali di Messina, Mistretta, Patti e Barcellona Pozzo di Gotto) ha introdotto in via generale la questione relativa alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nel distretto di Messina evidenziando come, per quanto concerne le procure ordinarie, siano pendenti moltissimi procedimenti per fatti connessi allo smaltimento dei rifiuti.